

È noto per il suo parlar chiaro e per il suo spiccato senso dell'umorismo. Luigi Bettazzi, nato a Treviso nel 1923, viene ordinato sacerdote a Bologna nel 1946: è vescovo dal 1963, prima ausiliare a Bologna, quindi – tra il 1966 e il 1999 – a Ivrea, in Piemonte, diocesi della quale, oggi, è vescovo emerito. Teologo, professore di filosofia, di storia della filosofia e della morale sociale, monsignor Bettazzi ha partecipato al Concilio Vaticano II ed è stato presidente di Pax Christi Italia nonché di Pax Christi International. Autore di numerosi libri, negli anni '70 restò famosa una sua lettera aperta a Enrico Berlinguer. È una delle figure di riferimento per il movimento pacifista di ispirazione cristiana.

*Eccellenza, quando ha sentito parlare per la prima volta di obiezione di coscienza?*

Ne sentii parlare in Concilio, durante la discussione relativa alla Costituzione *Gaudium et spes*, appunto al capitolo della pace. Sentivo cardinali (come Maurice Feltin di Parigi e Jan Bernard Alfrink di Utrecht, che avrei saputo dopo essere il presidente in carica di Pax Christi e il suo successore) parlare di condanna della guerra – come del resto don Giuseppe Dossetti suggeriva al cardinale Giacomo Lercaro – e altri, invece, continuare a giustificare la guerra di difesa, come il cardinale Francis Spellman di New York, ordinario militare degli USA. Il cardinale Spellman, in particolare, aveva trascorso il Natale con le truppe americane in Vietnam: invitò i padri conciliari “a non pugnalarle alle spalle i giovani soldati che in Estremo Oriente stavano difendendo la civiltà cristiana”. Fu così che l'appello per l'obiezione di coscienza si ridusse alla richiesta che si provvedesse “umanamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi” (*Gaudium et Spes*, 79), purché accettassero qualche forma di servizio della comunità umana. Sarà

l'enciclica *Populorum progressio*, nel 1967, a elogiarla come corrispondente al messaggio evangelico, e il Sinodo dei vescovi del 1971 a dichiararla più coerente ai principi cristiani.

*Il tema ha appassionato e diviso l'opinione pubblica, gli intellettuali, la Chiesa. Che ricordi ha di quell'epoca?*

La discussione sull'obiezione di coscienza, provocata dai primi obiettori cattolici, Giuseppe Gozzini, Fabrizio Fabbrini (prima la facevano i Testimoni di Geova o alcuni radicali), poi dalle dichiarazioni di padre Ernesto Balducci e di don Lorenzo Milani (e dalle condanne loro inferte dai tribunali), trovò l'opinione pubblica cattolica ignara o indifferente. Furono i giovani di Pax Christi (di cui ero stato nominato a sorpresa presidente nel settembre 1968) a coinvolgermi, spingendomi a partecipare a Roma (in una sala dell'YMCA, la gioventù protestante) al lancio della Lega degli Obiettori di Coscienza (LOC), dove mi trovai a parlare prima del senatore Parri, del Partito d'Azione (poi confluito in quello Repubblicano) e prima di una donna dell'UDI (l'Unione - comunista - delle Donne Italiane): un vescovo in quell'ambiente veniva guardato come un marziano! La Marcia della Pace del 31 dicembre 1969 ebbe come tema l'obiezione di coscienza e si concluse a Peschiera davanti al carcere militare dove venivano rinchiusi gli obiettori. Si fece una Giornata di studio a Bologna e si sostennero gli obiettori, chiedendo ripetutamente la riduzione sia del maggior tempo di leva inflitto agli obiettori sia delle spese militari. E si passò poi anche alla cosiddetta obiezione fiscale alle spese militari. Quando nel dicembre 1972 il Parlamento approvò inaspettatamente la legge che ammetteva l'obiezione di coscienza, spiazzò tutti. Per dar vita agli indispensabili corsi di preparazione degli obiettori non si trovarono lì per lì se non la Comunità di Capodarco di Roma, l'ospedale psichiatrico di Trieste del professor Basaglia e la Casa dell'Ospitalità di Ivrea (una specie, allora, di piccolo Cottolengo). Poi ci si rese conto che l'obiezione di coscienza, che sfociava nel servizio civile, offriva grandi possibilità e anche il mondo cattolico - i Salesiani prima, la Caritas poi - vi si impegnarono.

*Monsignor Bettazzi, come si è evoluto, a suo giudizio, l'atteggiamento della Chiesa italiana verso l'obiezione di coscienza e il servizio civile? E quello dell'opinione pubblica, della società civile, della politica?*

Nella Chiesa italiana è andata via via accentuandosi la simpatia verso il servizio civile più che verso l'obiezione di coscienza al servizio militare, anche se non in maniera così universale e determinante

come invece ci si sarebbe aspettato. In ogni caso, le due scelte hanno trovato una maggiore (e migliore) accoglienza nella Chiesa piuttosto che nell'opinione pubblica italiana, intesa in senso lato, quest'ultima fortemente condizionata dai grandi mezzi di informazione, tutti orientati ad esaltare il servizio militare e la sicurezza e quindi la conseguente necessità di una produzione di armi sempre crescente e più raffinata, oltre tutto altamente remunerativa per le grandi industrie, generalmente collegate in molti modi con la grande informazione...

*Al tramonto di questa esperienza, valutati i pregi (aspetto profetico; servizio autentico al prossimo debole, sofferente, emarginato; maturazione culturale) e i difetti (giovani pigri, "imboscato", dalle motivazioni deboli; enti desiderosi di avere "mano d'opera" motivata a buon mercato) a suo avviso hanno lasciato tracce più profonde i primi o i secondi?*

Certamente è stata più positiva la messa in evidenza dell'obiezione di coscienza, che ha sollecitato riflessioni e discussioni, soprattutto dopo che la Corte Costituzionale nel 1985 ha spiegato che anche il servizio civile fa parte della "difesa della Patria" a cui tutti i cittadini in buona salute sono tenuti.

*Ha senso oggi l'obiezione di coscienza in una società che pare aver militarizzato anche le anime? E nella Chiesa?*

In una società come quella che lei descrive un po' brutalmente è ancor più necessario farsi profeti di pace, come lo erano a modo loro gli obiettori. È significativo che i papi - da Giovanni XXIII a Giovanni Paolo II - siano all'avanguardia in questa profezia della pace, fino ad arrivare (come ha fatto il Papa attuale nel dicembre del 2003) a proporre con convinzione ed insistenza la "non-violenza attiva" come l'unica strada per orientarsi verso un mondo di vera pace. Ancora una volta un'autentica testimonianza cristiana deve sapere sfidare critiche e derisioni, come San Francesco che predicava nel Medioevo l'utopia della pace fra le città italiane o come chi preconizzava, anche solo pochi decenni fa, un'Europa pacifica.

*Se dovesse scrivere una delle sue memorabili lettere a un giovane che, scelta la professione delle armi, si accinge a partire per una missione "di pace", cosa gli direbbe?*

È appena uscita una mia lettera ai giovani sulla pace (*Giovani per la pace*, edizioni la meridiana); ma a chi volesse portare la pace con una missione di guerra direi di essere ben attento a non lasciarsi prendere la mano dalle armi che porta: troppi innocenti vengono uccisi

in missioni di pace, che rischiano così di manifestarsi, sotto etichette ambigue, come azioni di difesa e di promozione di nostri interessi. La sincerità e la coerenza devono essere determinazioni assolute.